

L'ILLUSIONE DEL POTERE VERDE

di Thomas Piketty

su La Repubblica del 18 giugno 2019

Una buona notizia: analizzando i risultati delle elezioni europee, sembrerebbe che i cittadini francesi ed europei si stiano preoccupando di più per il riscaldamento globale. Il problema è che le consultazioni che si sono appena svolte in Europa hanno dato davvero poco rilievo al dibattito di fondo sul clima. In concreto, con quali forze politiche intenderebbero governare gli ambientalisti? E quale programma vorrebbero attuare? In Francia, i Verdi hanno ottenuto un risultato apprezzabile, guadagnando il 13% dei voti. Se si considera, però, che nelle elezioni europee del 1989 avevano già ricevuto l'11% delle preferenze, in quelle del 1999 il 10 e nel 2009 il 16, nulla lascia intendere con certezza che una maggioranza autonoma dei Verdi sia a portata di mano. Nel nuovo Parlamento europeo, i Verdi occuperanno il 10% delle poltrone (74 su 751), esito sicuramente migliore rispetto a quello nel Parlamento uscente dove hanno avuto una quota di appena il 7% (pari a 51 poltrone). In ogni caso, la situazione costringe a rivolgerci alcune domande sulla questione delle alleanze. Per il momento, i responsabili politici dei Verdi, ebbri per il successo conseguito, soprattutto in Francia, si rifiutano di dire con chi - tra sinistra o destra - preferirebbero governare. In ogni caso è sempre più evidente che sarà impossibile risolvere bene la sfida del cambiamento del clima. Con disuguaglianze di tale portata, procedere verso la sobrietà nel settore energetico resterà soltanto un pio desiderio. In primo luogo, perché le emissioni di anidride carbonica sono molto concentrate tra i ricchi. Pertanto, una drastica contrazione del potere di acquisto dei più ricchi di per sé avrebbe già un impatto sostanziale sul contenimento delle emissioni a livello planetario. In aggiunta, peraltro, è davvero difficile capire come la classe lavoratrice e quella media potrebbero accettare di cambiare stile di vita qualora non si dimostrasse loro che anche i ricchi faranno altrettanto. Il principio alla base della carbon tax è stato relativamente benvisto in Francia nel 2017, e si presumeva che la sua applicazione dovesse aumentare per gradi fino al 2030, fino a permettere al Paese di ridurre le sue emissioni e rispettare così l'impegno sottoscritto con gli Accordi di Parigi. Affinché una gradualità di questo tipo risulti ben accetta, però, è indispensabile coinvolgere gli inquinatori maggiori quanto meno

nella stessa misura con cui si coinvolgono i redditi più modesti, e che la totalità del ricavato di questa tassa sia destinata alla transizione energetica e per aiutare i nuclei familiari più colpiti. Il governo Macron, invece, ha fatto esattamente il contrario. Le imposte sui carburanti pagate dai redditi più bassi sono state utilizzate per finanziare altre priorità, a cominciare dall'abolizione dell'imposta patrimoniale e della tassazione progressiva sui redditi da capitale. Come ha dimostrato l'Ipp (Institut des Politiques Publiques), tra il 2017 e il 2019 ne è derivato un aumento del 6% del potere d'acquisto dell'1% più ricco della popolazione e del 20% dello 0,1% dei cittadini più benestanti. Tenuto conto del malcontento e dei disordini sociali, il governo avrebbe potuto decidere di abrogare i favori elargiti ai più ricchi e di destinare una buona volta i soldi al clima e a indennizzare i più poveri. Niente da fare. Anzi, come fece caparbiamente Sarkozy tra il 2007 e il 2012 con il suo scudo fiscale favorevole ai più ricchi, Macron ha preferito mantenere i regali fatti ai ricchi e abolire gli aumenti della carbon tax, disinteressandosi del tutto degli Accordi di Parigi. Scegliendo di fare dell'abolizione dell'imposta patrimoniale il simbolo della sua politica, il partito del presidente ha confermato che Macron, in realtà, è l'erede della destra liberale amica delle imprese. In queste condizioni, ci si potrebbe chiedere perché i Verdi francesi o tedeschi vogliano governare con i liberali e i conservatori. Il desiderio di accedere a posti di responsabilità è umano, in fin dei conti. Ma siamo davvero sicuri che questo sia nell'interesse del pianeta? Se in Francia si fossero alleati, la sinistra e gli ambientalisti avrebbero sconfitto i liberali e i nazionalisti. Se ora si coalizzassero nel Parlamento europeo, formerebbero senza dubbio il gruppo politico più grande e potrebbero esercitare maggiore influenza. Affinché nasca un'alleanza social-federale e ambientalista di questo tipo, anche i vari partiti di sinistra dovrebbero seguire la stessa strada. Gli Insoumis in Francia e Die Linke in Germania non possono limitarsi a dire di voler cambiare l'Europa così com'è o tirarsi indietro dai trattati: devono spiegare di quali nuovi accordi vorrebbero entrare a far parte. Quanto ai socialisti e ai socialdemocratici, il potere che esercitano implica che hanno una responsabilità enorme nel crollo del sistema politico e che dovranno avere un ruolo centrale per consentirne la ricostruzione. Sì, è possibile dar vita a un modello di sviluppo equo e sostenibile in Europa, ma ciò impone determinazione e scelte difficili. Motivi in più per mettersi al lavoro subito, senza ulteriori indugi.